

Per quanto riguarda i problemi tra il Vescovo Brizuela y Salamanca e il cabildo catedralicio di Jaen, molte testimonianze sono conservate all'interno del fondo «Archivo de la Nunciatura de Madrid», come le carte relative al conflitto sorto sullo «ius mutandi», relativo alla prerogativa episcopale di assegnare la residenza dei canonici a Jaen o Baeza¹⁶, e anche ai problemi sorti per la ripartizione dei costi di costruzione della cattedrale di Jaen¹⁷. Nelle relazioni, inviate a Roma, in merito alle «visitas» effettuate, i vescovi si lamentavano, molto spesso, della scarsa autorevolezza e dell'impossibilità riscontrata nel rendere effettive le loro disposizioni, in particolar modo, nei confronti di coloro che, grazie ai privilegi di cui godevano, si sentivano immuni dall'autorità episcopale. Ciò avveniva soprattutto grazie alla possibilità di potersi appellare direttamente alla giurisdizione romana, inibendo così quella vescovile. Ma al di sopra di tutte queste situazioni si ponevano i conflitti giurisdizionali che erano alla base di grandi tensioni nel sistematico scontro tra autorità episcopale, ordini militari e autorità signorile¹⁸.

La collocazione strategica del Regno di Jaen ne aveva fatto uno snodo chiave per la «Reconquista», favorendo la formazione di una complessa struttura territoriale ed amministrativa, che vide buona parte dei territori concessi in feudo a «Señores» e agli Ordini militari di Santiago e Calatrava, come mercedi concesse in cambio del servizio militare prestato nella guerra. Infatti, il territorio della diocesi di Jaen era diviso in otto

¹⁶ Francisco Juan MARTÍNEZ ROJAS, “Noticias y documentos relativos a Jaén en el Archivo de la Nunciatura de Madrid, del Archivo Secreto Vaticano”, in *Boletín del Instituto de Estudios Giennenses*, 173 (1999), p. 361- 362.

¹⁷ Juan HIGUERAS MALDONADO, “El Obispo Antonio Brizuela y Salamanca (1693-1708)”, in *Boletín del Instituto de Estudios Giennenses*, 194 (2006), pp. 181-188.

¹⁸ La conflittualità tra giurisdizioni laica ed ecclesiastica ha rappresentato un elemento comune e di lunga durata nelle dinamiche di potere dei territori europei sia in età medievale che in età moderna ed esiste una bibliografia molto vasta. Per quanto riguarda la realtà spagnola ci limitiamo a citare alcuni tra i tanti lavori pubblicati: Maximo DIAGO HERNANDO, “Injerencias nobiliarens en la esfera eclesiastica en el Obispado de Calahorra a fines del Medievo: el caso de los señores de Murillo, Alcanadre, Ausejo y Arrubal”, in *BERCEO. Revista riojana de ciencias sociales y humanidades*, 162 (2012), pp. 63 – 83; IDEM, “El poder de la nobleza e los ambitos regionales de la Corona de Castilla a fines del Medievo; las estrategias politicass de los grandes linajes en la Rioja hasta la revuelta comunera”, in *Hispania. Revista Española de Historia*, LXVI, 223, (2006), pp. 501 – 546; Maria Yolanda LORENZO SANS, *Autonomia civil y eclesiastica de Medina y su tierra: ni el rey oficio ni el Papa beneficio*, in Eufemio LORENZO SANS (dir.) *Historia de Medina del Campo y su tierra*, Valladolid, Ayuntamiento de Medina del Campo: Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura: Diputación Provincial de Valladolid: Caja de Ahorros Provincial de Valladolid, 1986; Jesús María LÓPEZ ANDRÉS, *Las relaciones entre la Iglesia y el poder señorial en la diocesis de Almeria. Doña Maria de Luna Señora del “Estado de Tahal” y la reordinación económica diocesana del Obispo Villalán*, in Maria DESAMPARADOS MARTINEZ SAN PEDRO - Maria Dolores SEGURA DEL PINO (coord), *La iglesia en el mundo medieval y moderno*, Almeria, Instituto de Estudios Almerienses, 2004; Lorena M. CARRASCO CIFUENTES, “La venganza en la conflictualidad señorial de Galizia de finale del siglo XV: luchas entre los Sotomayor y los señores eclesiasticos (1474-1486)”, in *E- Strategica*, 1 (2017), pp. 7 – 38; Vicent ROYO PEREZ, “La lucha por las rentas en la frontera septentrional valenciana: los conflictos por el diezmo y la primicia en las comarcas de Els Ports y el Maestrat en el siglo XIII”, in *Medievalismo: Boletín de la Sociedad Española de Estudios Medievales*, 26 (2016), pp. 247 – 279; Raquel VALDENEBRO MANRIQUE, “El pueblo de Valdenebro en la Baja Edad Media. La lucha por las rentas señoriales entre el Obispo del Burgo de Osma y Juana de Luna, señora de la villa de Osma. La sentencia arbitral de 1467”, in *Celtiberia*, LXV, 109 (2015); pp. 229 – 249; Maria Josefa SANCHEZ LOZANO, *Obispos y señores de vasallos. Enfrentamientos por parcelas dde poder en la Villa de Torres (Jaen)*, in Francisco Javier CAMPOS – Fernández. DE SEVILLA (coord.), *Las dos ciudades: relaciones Iglesia-Estado*, (Simposium San Lorenzo del Escorial, 8 al 11 de septiembre, XXIV Edición), Madrid, Estudios Superiores del Escorial San Lorenzo del Escorial, 2016, pp. 155 – 169.

«Vicarias foraneas» o «arciprestazgos» che erano: Baeza, Andújar, Úbeda, Iznatoraf, Santisteban, Carolina, Alcaudete e Arjona. Era compresa, nella diocesi, un'altra Vicaría il cui capo o vicario risiedeva a Martos, la quale per i sacramenti era soggetta al vescovo di Jaen, mentre per quanto atteneva alla giurisdizione apparteneva all'Ordine di Calatrava; “existen varias concordias en que se fijan las atribuciones respectivas entre el obispo y la orden”¹⁹. Infatti, nel 1591, dopo lunghe cause tra i diocesani e l'Ordine militare di Calatrava aventi ad oggetto la giurisdizione ecclesiastica nella provincia di Martos, il vescovo D. Francisco Sarmiento, favorì un accordo tra le parti litiganti e venne celebrata una concordia le cui clausole, che nel 1847 ancora erano vigenti, stabilivano:

“La orden provea los prioratos, curatos y rectorados, capellanías y beneficios, nombre vicario que ejerza la jurisdicción que en la real ejecutoria de Felipe II de 17 marzo de 1591 se le concede a la orden, que es gobernar y visitar las iglesias, hospitales, cofradías y fabrica, tomar cuentas de ellas, dar licencia para fundar iglesias, cofradías etc. Conocer en todo lo perteneciente a la parte benefical y en cuanto a lo criminal, respecto de los clérigos de la orden que el obispo sea juez privativo de los clérigos de San Pedro residentes en el partido, y en todas las causas civiles, criminales y matrimoniales. Que tenga el obispo un vicario que allí represente la jurisdicción eclesiástica del ordinario, evacue informes y comisiones, y pueda dar licencia para bendecir iglesias, capillas, oratorios y ornamentos, y dar o negar a los clérigos de San Pedro licencias de predicar, celebrar y administrar sacramentos”.²⁰

In un territorio conformato in tal modo, soprattutto dal punto di vista giurisdizionale, possiamo immaginare la condizione di frustrazione e di continua tensione in cui si trovassero ad operare i vescovi, soprattutto quando i concorrenti sul territorio erano lignaggi ed ordini così potenti come quello dei Ponce de León e l'Ordine di Calatrava, di cui il duca di Arcos era anche Comendador Mayor²¹.

Il vescovo Brizuela y Salamanca aveva avuto modo di porre in chiaro, negli anni passati, la linea politica da tenere all'interno degli spazi di sua giurisdizione, segnando il passo a favore di un'intransigenza nei confronti di ogni tipo di provocazione da parte dei titolari di potere concorrente sul territorio. Riteniamo che fosse questa la «ratio» di un decreto emanato dallo stesso vescovo e notificato a tutte le chiese della diocesi, nel quale, come si evince dall'incartamento del processo, all'interno di esse si proibivano, “sillas, extradados, tarimas, y otra qualquiera tiránica regalía y precedencia”²².

¹⁹ Pascual MADDOZ, *Diccionario Geográfico-Estadístico-Histórico de España y sus posesiones de Ultramar*, Tomo IX, Madrid, Est. Tipográfico-Literario Universal, 1847, p. 494.

²⁰ *Ibidem*, p. 567.

²¹ Sulle limitazioni della giurisdizione vescovile da parte degli ordini militari e delle giurisdizioni privilegiate vedi Carlos M. RODRIGUEZ LOPEZ-BREA, “Conflictos de jurisdicción eclesiastica en la España de finales del Antiguo Regimen: los limites del episcopalismo borbonico”, in *Hispania Sacra*, LIV, 109 (2002), pp. 69 -84, in particolare pp. 74 – 75; Marcos USSIA, “Las jurisdicciones esenta de las ordenes religiosos-militares españolas”, in *Scriptorium Victoriense*, 4 (1957), pp. 142 – 175; Lamberto DE ECHEVERRÍA, “Las Diocesis-priorato de las ordenes militares”, in *Salmanticensis*, II, 2 (1955), pp. 299 – 399; Pedro GUERRERO VENTAS, *El Gran Priorato de Castilla y León de la Orden de San Juan de Jerusalem en el Campo de la Mancha*, Toledo, Dputación Provincial, 1969; Manuel LOPEZ FERNANDEZ, “Conflictos jurisdiccionales en las Vicarias de Tudia y Reina durante la Edad Media”, in *Revista de Estudios Extremeños*, 67, 3 (2011), pp. 1261 – 1292.

²² AHNOB, Osuna, caja 150, expediente 28, ff. 4r.

Occorre prestare attenzione alla scelta dei vocaboli, in questo caso dell'aggettivo, effettuata per descrivere i comportamenti vietati. Non a caso nel decreto veniva utilizzato l'aggettivo «tiranica» a precedere il sostantivo «regalía», in quanto con esso si voleva rimarcare la mancanza di un diritto che ne legittimasse il godimento, rimandando all'immaginario di un'azione perpetrata con l'arroganza della forza e sprovvista di un qualsiasi fondamento giuridico.

Il decreto aveva, da quanto ci sembra di intendere, la finalità di chiarire sin dall'inizio che il vescovo non avrebbe tollerato azioni volte a sminuire la propria autorità negli ambiti di sua giurisdizione.

“Una regalía en perjuicio de la libertad de la Iglesia”.

A seguito della visita episcopale esercitata a Bailén, il visitatore D. Arias Miguel Queypo, il giorno 5 luglio del 1707, emanò un decreto nel quale si ordinava a tutti i Corregidores Alcaldes Mayores e ad ogni altro giudice esercitante l'ufficio in tutte le “villas y lugares” dell'episcopato di Jaén, sia di giurisdizione regia (realengo) che di giurisdizione signorile, che nel presenziare alle funzioni pubbliche celebrate nelle parrocchie, avrebbero dovuto prender posto nei banchi assegnati al Cabildo y Regimiento delle villas, evitando l'utilizzo di “silla y banquillo preeminente” rispetto al Banco del Cabildo, che era l'unico consentito dai signori prelati dell'episcopato²³.

L'atto faceva esplicito riferimento all'Editto Generale, emanato precedentemente, con il quale era stato introdotto tale divieto in tutte le chiese ricadenti sotto la giurisdizione dell'episcopato di Jaén. Al comando contravvenne – come riporta nell'istanza il visitatore – “sin mas motibo que el de mera instrucción poderosa” il licenciado D. Miguel Murillo de Bargas, Alcalde Mayor della villa di Bailén, ricadente nel possesso del Duca di Arcos.

Possiamo rilevare, all'interno dell'atto redatto dal visitatore, la presenza di una, neanche troppo velata, accusa nei confronti del conte di Bailén, nell'utilizzo dell'espressione “instrucción poderosa”, come unico motivo alla base della violazione perpetrata dal Corregidor. Con quella espressione si vuol far riferimento ad un comando ben preciso dato dal «señor poderoso» del luogo al suo ufficiale, a voler rimarcare la supremazia territoriale nei confronti dell'altro potere concorrente.

Nonostante quella del Corregidor fosse una carica corrispondente, almeno dal punto di vista formale, a quella di un ufficiale regio²⁴, era tuttavia normale che, al livello pratico, nei territori feudali, grazie agli enormi diritti goduti dai signori titolari della

²³ *Ibidem*, ff. 4r.

²⁴ Sulle competenze del Corregidor rimandiamo al trattato di Jeronimo CASTILLO DE BOBADILLA, *Política para corregidores y señores de vasallos, en tiempo de paz, y de guerra, y para preladados en lo espiritual y temporal entre legos, jueces de comisión, regidores, abogados, y otros oficiales públicos: y de las jurisdicciones, preeminencias, residencias, y salarios de ellos: y de lo tocante a las Ordenes y Caballeros de ellas*, Madrid, En la Imprenta Real de la Gazeta, calle de las Carretas, 1775. Sull'evoluzione della figura del Corregidor nel lungo periodo in Spagna tra Medioevo ed Età moderna vedi Benjamin GONZÁLEZ ALONSO, *El Corregidor castellano (1348-1808)*, Madrid, Instituto de Estudios Administrativos, 1970; sulla figura del Corregidor feudale vedi David GARCÍA HERNÁN, *El corregidor señorial*, in Enrique MARTÍNEZ RUIZ (coord), *Madrid, Felipe II y las ciudades de la monarquía*, 3 voll., *Poder y dinero*, vol. I, Madrid, Editorial Actas, 2000.

giurisdizione –tra i quali quelli di designazione degli ufficiali addetti all’amministrazione della giustizia –, i corregidores finissero per diventare, di fatto, servitori del signore territoriale, sviluppando una fedeltà maggiore nei suoi riguardi rispetto a quella verso il sovrano. In particolar modo, la famiglia Ponce de León, attraverso la pratica testamentaria volta a sollecitare i successori a mantenere nei rispettivi incarichi gli ufficiali e i servitori della casa, seppe dar corpo all’idea di un servizio reso non ad un unico signore, quanto a garantire, nel lungo periodo, un servizio alla casata nobiliare. Il Corregidor, in particolare, finiva per assurgere a “hombre del señor”, al massimo difensore dei suoi interessi, non solo di fronte alla legislazione regia, ma anche a fronte delle famiglie facenti parte del *Cabildo*, verso le quali doveva sviluppare attitudini e capacità inibitorie al fine di frenarle e controllarle qualora i loro interessi fossero stati in conflitto con quelli del signore²⁵.

Molto spesso, come ha mostrato Gutiérrez Núñez, la fedeltà mostrata dagli ufficiali e dagli aiutanti poteva trovare una via di gratificazione operata dal signore attraverso lasciti testamentari²⁶.

A fronte della violazione rilevata, il Visitatore Generale, constatata l’assenza di un patronato del conte sulla Chiesa, intimava al Corregidor, sotto pena di scomunica, di porre fine a tale costumanza. L’atto notificato all’ufficiale, non doveva ritenersi rivolto alla persona del Duca di Arcos e Conte di Bailén – come veniva specificato – al quale, pur senza concedere alcun diritto di patronato ma esclusivamente per la grandezza che gli corrispondeva, era concesso l’utilizzo della “silla” ubicata in luogo “decente y honesto”, per il tempo necessario ad assistere alle funzioni celebrate nella parrocchia²⁷. A seguito della notifica dell’atto, avvenuta il giorno 6 luglio dello stesso anno, l’Alcalde Mayor presentò una petizione al Visitatore Generale in cui richiedeva di essere mantenuto nel possesso della “silla” e di non essere privato di tale diritto, in quanto esso si fondava su una consuetudine consolidata da tempo immemorabile:

“Habiendo estado en el uso de la dicha silla a vista ciencia y paciencia de los Piores desta villa y de los señores Visitadores y Illustrísimos señores obispos de este obispado por más de diez, veinte, treinta, quarenta y cien años in los cuales atendiendo a el legítimo derecho que me asiste y asistido a mis antecesores no se les a puesto embarazo por ninguno de dichos Visitadores de este obispado en tiempo alguno y porque a esto se llega el notorio y evidente derecho adquirido a el excelentísimo señor Duque de Arcos a quien se le hace este obsequio del cual sin su zitación no debe ser despojado de hecho siendo regalía de la Casa y Estado de dicho excelentísimo señor”.²⁸

Il Murillo aggiungeva che l’uso della “silla” era derivato da una regalia della Casa e dello Stato del duca di Arcos fatta ai suoi ministri e Corregidores che rappresentavano, durante le funzioni pubbliche, la sua persona nella città e ne amministravano la giurisdizione.

Anche il duca di Arcos diede mandato al suo Mayordomo, nonché rappresentante legale, D. Baltasar de la Rica y Medina che, il giorno 27 luglio, presentò petizione al Visitatore Generale, contestando, a mezzo di decreto, il “despojo” subito del privilegio e

²⁵ Francisco Javier GUTIÉRREZ NÚÑEZ, *Marchena y el VII Duque de Arcos* [...], op. cit., p. 782.

²⁶ *Ibidem*, p. 779.

²⁷ AHNOB, Osuna, caja 150, expediente 28, ff. 5r.

²⁸ *Ibidem*, ff. 5r-6r.

del possesso consolidato nel tempo, da sempre goduto in quella chiesa dai Corregidores come ministri del signor Duca. Venne, inoltre, richiesta la remissione al giudice ordinario ecclesiastico di Jaén, in forma di appello, degli atti emanati.

Il 12 settembre, infatti, il Duca e il Corregidor allegarono congiuntamente dinanzi al giudice ordinario la petizione. Il procuratore di Miguel Murillo, Francisco Ruiz de Mérida, nella petizione presentata in appello, chiese la sospensione dell’atto del Visitatore invocando la comminazione di gravi pene contro chiunque avesse perturbato il possesso del Corregidor²⁹.

Nella petizione si faceva riferimento all’Editto emanato dal vescovo, che si opponeva all’antico possesso del diritto del Corregidor, e si ispirava al dettato delle Costituzioni sinodali dell’episcopato di Jaen.

La tesi difensiva del procuratore Ruiz si basava sull’interpretazione data delle Costituzioni sinodali, delle quali citava il Capitolo II, del Titolo VI, del Libro II, in cui il divieto fatto alle persone di utilizzare un “asiento señalado” in Chiesa, non poteva essere esteso ai “Concejos y Regimientos”. La sedia del Corregidor era ubicata vicino al banco del Regimiento della città dalla quale egli lo presiedeva essendo, in quell’occasione, congregati tutti come un solo corpo; il Banco e la sedia rappresentavano, rispettivamente, i posti propri del Concejo e dell’Alcalde Mayor.

Da ciò ne derivava, secondo il legale, che la proibizione, voluta dal Visitatore, non fosse contemplata nelle Costituzioni sinodali. Aggiungeva, inoltre, che la *silla* era sempre stata utilizzata dai *Corregidores* in occasione delle “visitas” compiute dai Vescovi negli anni passati, e che la concessione della seduta particolare al ministro della giustizia fu fatta dalla Chiesa stessa, in ossequio alla maggiore dignità goduta rispetto alle altre cariche di giustizia³⁰.

Alla richiesta del Procuratore dell’Alcalde Mayor, fece eco quella del Fiscale Generale delle Opere Pie, del Tribunale ecclesiastico, in data 17 settembre, nella quale articolava in sette punti le ragioni a confutazione di quanto sostenuto dalla controparte:

- 1) La pretesa del Corregidor non era corroborata da una delega di potere scritta da parte del Duca;
- 2) Secondo l’opinione diffusa dei dottori nessuna persona poteva disporre di un posto differenziato, perché avrebbe suscitato invidia tra i nobili del luogo, cosa che i vescovi dovevano evitare, negando tale pretesa;
- 3) Le Costituzioni Sinodali prevedevano che i giudici e il Regimiento avessero posto comune senza eccezioni né distinzioni di persone e ministri;
- 4) Risultava incerto che la Chiesa avesse potuto concedere il diritto alla “silla” e al posto per il Corregidor, in quanto vietato dai signori Vescovi;
- 5) Il Corregidor rappresentava il Duca soltanto per quanto riguardava la giurisdizione e il governo dei luoghi, ma non per altri diritti, prerogative e preminenze, che spettavano solo al signore. Essi non godevano del diritto alla “silla” nelle chiese di patronato regio ma dovevano sedersi in luogo comune;
- 6) Risultava incerto che il *Corregidor* avesse usato la “silla” precedentemente;

²⁹ *Ibidem*, ff. 12r-13r.

³⁰ *Ibidem*, ff. 13r-14r.

- 7) Se pure tale utilizzo si fosse verificato, sarebbe avvenuto all’insaputa dei signori prelati³¹.

Il procuratore Francisco Rico de Mérida in un’ulteriore petizione, ribatteva punto per punto alle argomentazioni del Fiscale:

- 1) Il signor Duca non era tenuto a concedere alcuna delega ulteriore di potere al Corregidor perché questi era persona legittimata all’esercizio dell’ufficio, in virtù del quale gli spettava l’uso della “silla”;
- 2) Negare la seduta particolare alle singole persone per non ingenerare invidia tra i nobili del luogo, era una motivazione debole perché non applicabile alla fattispecie in oggetto. In questo caso si trattava di una seduta usata da una carica pubblica, l’Alcalde Mayor, e non da una persona “particular”, e l’uso della “silla”, invalso da tempo immemorabile, fatto anche dai predecessori del Corregidor, non aveva mai generato competizione alcuna con tale carica, essendo noto a tutti che il beneficio era concesso all’ufficio e non alla persona.
- 3) L’interpretazione delle Costituzioni sinodali fornita dalla controparte, era totalmente arbitraria perché nel 1626, anno in cui si celebrò il Sinodo, i Corregidores usavano la “silla”. Se fosse emersa, nella Costituzioni, una linea di opposizione a tale uso, avrebbe fatto seguito un esplicito divieto, ed esso non sarebbe stato invalso, come invece è accaduto, nei successivi ottanta anni da parte dei ministri.
- 4) Non essendoci alcuna disposizione d’autorità che prevedesse l’uguaglianza dei posti di Justicia e Regimiento si ricavava che bisognava restare nella consuetudine osservata fino ad allora in quella città, con la “silla” del Corregidor posizionata sul lato superiore al fianco del Banco del Regimiento.
- 5) Si escludeva l’interpretazione data delle Costituzioni perché quando il Corregidor e il Regimiento usavano, rispettivamente, la “silla” e il proprio banco, essi componevano un Corpo. Le Costituzioni Sinodali ammettevano i posti propri per tali organi di governo e, dunque, non essendo la “silla” parte del Regimiento, non vi poteva essere la presenza dei due senza il mantenimento della seduta del Corregidor.
- 6) Anche se la Chiesa non aveva potuto concedere l’uso della seduta particolare perché privata dei Vescovi, nel caso in questione concorreva la circostanza dell’approvazione da parte delle Costituzioni;
- 7) Nelle visite svoltesi in precedenza la *silla* era sempre stata usata³².

In data 11 ottobre 1707, il giudice ordinario di appello, dinanzi al quale era stata presentata petizione, emanò un atto con il quale fissava un termine entro cui le parti avrebbero dovuto presentare prove testimoniali, e incaricava uno dei ministri dell’Audiencia ecclesiastica di eseguire l’accertamento probatorio. Furono presentate quindici testimonianze per ogni parte in causa, fornite da persone scelte tra le più anziane del luogo, per confermare o negare il costume invalso negli anni. I testimoni presentati dal Duca di Arcos erano tutti residenti in Bailén, come indicato nella copia dell’atto di escussione dei testimoni³³, mentre tale indicazione non compare per i testimoni presentati dal Fiscale ecclesiastico³⁴. E’ inutile dire che i primi confermarono

³¹ *Ibidem*, ff. 16r-19r.

³² *Ibidem*, ff. 19r-23r.

³³ *Ibidem*, ff. 24r-38r.

³⁴ *Ibidem*, ff. 38r-44r.

tutte le argomentazioni presentate da parte del Duca, mentre i secondi le confutarono, in coerenza con quanto indicato nell'atto del Fiscale.

La tesi a difesa degli interessi del Duca si basava sulla testimonianza del consolidato costume da parte dei Corregidores di usare la “silla” durante le funzioni nella Chiesa e sulla testimonianza che questo fosse avvenuto anche in occasione di altre *visite* episcopali e di funzioni alle quali aveva preso parte il vescovo, senza che tale uso fosse mai stato impedito. In particolare, si mirava a dimostrare che le stesse Costituzioni sinodali, approvate a Bailén nel 1626, riconoscevano al Corpo del Regimiento posti propri all'interno della Chiesa.

La linea difensiva portata avanti dal Fiscale ecclesiastico mirava, invece, a far emergere dalle testimonianze l'assenza di alcuna licenza concessa in passato ai fini dell'utilizzo della “silla” da parte del Corregidor.

L'esito degli interrogatori venne riassunto nell'atto del 5 dicembre del 1707, presentato dal procuratore del Duca, in cui si procedeva alla ricapitolazione delle ragioni giuridiche, legali e dottrinali emerse dalle prove e dalle testimonianze rese in giudizio, e con il quale si chiedeva la revoca dell'atto emanato dal Visitatore Generale. I testimoni di ambedue le parti in causa avevano riconosciuto l'esistenza di posti propri assegnati al Concejo e al Regimiento, compresa la “silla” del Corregidor, all'interno della Chiesa parrocchiale. Avevano riconosciuto, inoltre, che le Costituzioni sinodali del 1621, facevano menzione di tali posti propri e che i Corregidores, dopo tale data, avessero continuato tale consuetudine. Nelle visite episcopali alternatesi negli anni, i prelati avevano approvato l'uso della “silla”, e poiché per il suo utilizzo era necessaria la licenza degli stessi, adduceva il procuratore, “la tolerancia obra los mismos efectos que la referida licencia”³⁵. Si concludeva argomentando che la sedia era una concessione fatta ai Corregidores in quanto persone pubbliche, in ossequio al costume della Santa Chiesa Cattolica che, sin dai tempi antichi, aveva concesso un posto nelle chiese ai Governatori, Giudici e altre persone che esercitavano le giurisdizioni³⁶.

Il potere della consuetudine: l'indirizzo della dottrina in materia di precedenze.

Le motivazioni alla base della tesi difensiva offerta dal procuratore del duca di Arcos, erano corroborate dalla letteratura prodotta dalla dottrina più autorevole a riguardo. Scrive il Paradisi, in merito:

“Per ottenere la manutenzione nel possesso della Precedenza convien provare che l'Attore del tempo, in cui egli nel suo diritto fu turbato, di esso in pacifico possesso si trovasse; e che poscia dal Reo convenuto il pregiudizio siagli stato inferito; poiché come è noto, il Verbo *mantenere* altro non significa, se non che tenere la Cosa controversa nello Stato, in cui al tempo del mosso giudizio si trovava. In ordine al possesso poi, che lo stato presente riguarda, il Graziano e la Rota Romana, dicono che basti ancora provarlo di tempo anteriore”³⁷.

³⁵ *Ibidem*, ff. 46v – 47r.

³⁶ *Ibidem*, f. 47r.

³⁷ Agostino PARADISI, *Raccolta di notizie storiche, legali e morali*[...], op. cit., Tomo V, p. 54,

L'antichità del possesso, provata con sentenza e strumenti di tempi remoti, derogava a tutte le leggi, secondo l'autore, in armonia con quanto detto dai massimi giuristi di riferimento, fra i quali il Mastrillo e il Baldo. Tale regola, era applicabile anche quando risultasse contraria alle disposizioni del «Cerimoniale Romano», formato da Clemente VIII, poiché “la disposizione di quello alla forza della Centenaria o immemorabile Consuetudine non deroga per tempo minore bensì attender si debba”³⁸.

Con particolare riferimento alla fattispecie relativa alla seduta in Chiesa, scriveva il Paradisi:

“Quantunque il Cerimoniale Romano disponga che le Sedie, non solamente de' Magistrati Secolari, ma anche quelle de' Principi fuori del Coro e del Presbiterio collocare si debbano, oltre le ragioni in contrario di sopra addotte, la consuetudine immemorabile deroga alla Legge, quando questa di quella espressa menzione non faccia e ad essa esplicitamente non deroghi: così dispone il Tosto così dice il Garzio, Così ha dichiarato la Rota Romana nelle Recenziori ed avanti Alessandro VIII. Così la Congregazione de' Riti in una Salamantina il dì 10 Gennajo del 1604, ed in una Cesaraugustana il dì 10 Aprile del medesimo Anno dal Barbosa riferite”³⁹.

Si comprende perché nelle istanze e petizioni, promosse dal procuratore del Duca, si insistesse ripetutamente – tentando anche di farlo emergere dall'escussione dei testimoni – sull'esistenza di una consuetudine, assai risalente nel tempo, riguardante l'utilizzo della “silla”, da parte dei Corregidores.

Analoghe posizioni in merito sono assunte dal Castillo de Bobadilla nel suo, già citato, manuale di pratica per i Corregidores; scrive l'autore:

“Luca de Pena dice que ha de estar la gente allí ante el Corregidor como está el ejército ante el Rei asentado en el trono porque según el Eclesiástico y sabio Rey Don Alfonso grande es el juez y poderosa es la honra y tiene gran lugar porque por Dios y por el Rey administra la justicia que es el ministerio más alto y digno de lo temporal. De aquí se infiere que no hace demasía el Corregidor si concurriendo los Regidores y el en alguna Iglesia o en otro acto público por Ciudad o Villa no se sentase con ellos en los bancos igualmente y como se sientan en el Ayuntamiento sino el solo en silla, como se hace y acostumbra en los tales ocasiones en la Ciudad de Sevilla y en otras partes”⁴⁰.

Il Castillo de Bobadilla ammetteva, tuttavia, che in alcune località, a causa della debolezza o svogliatezza del Corregidor, l'autorità regia non fosse vista di buon occhio e, pertanto, si era introdotto il costume di far sedere ugualmente il Justicia con i Regidores nel banco. In contrasto con tale opzione, rimarcava la posizione della dottrina più autorevole, citando il Casaneo che sosteneva che il Corregidor dovesse precedere tutti all'interno del Corregimiento ed essere distinto in ogni occasione⁴¹. Alla fine del capitolo dedicato a tale argomento l'autore chiosava scrivendo:

“Y en esta materia de precedencias y asientos entre personas de dignidad no se puede discurrir en particular porque según Alciato y otros, los Magistrados y Oficios de dignidad no tienen firmes, fixas ni ciertas prerrogativas sino variables según la calidad de

³⁸ *Ibidem*, p. 58.

³⁹ *Ibidem*, p. 191.

⁴⁰ Jeronimo CASTILLO DE BOBADILLA, *Política para Corregidores* [...], op. cit., Tomo II, p. 19

⁴¹ *Ibidem*.

las personas y de los oficios y de los Pueblos y tiempos y según la voluntad de los Príncipes los cuales y sus Consejos en las ocasiones proveen por gobierno o por justicia lo que conviene o considerando la costumbre la qual en estos casos puede mucho”.⁴²

Ancora una volta, veniva esaltato il valore della consuetudine che, nei casi in cui non fosse stata conforme alla legge, prevaleva su di essa.

Il 24 febbraio del 1708, il Dottor Miguel Guerrero de la Cueva, canonico doctoral della Santa Iglesia della città di Jaén, Commissario del Santo Oficio de la Inquisición de Cordoba, Provisor y Vicario General del vescovato di Jaén, confermò l’atto emesso dal Visitatore Don Arias Miguel Queypo, con il quale si inibiva al Corregidor l’utilizzo della seduta particolare.⁴³

La decisione del Tribunale della Nunziatura di Madrid.

Il Duca di Arcos decise allora di ricorrere in appello presso il Tribunale della Nunziatura di Madrid, al quale furono trasmessi gli atti il giorno 12 marzo del 1708. Bisogna sottolineare che, intanto, il vescovo Antonio Brizuela y Salamanca già dall’agosto 1707 aveva rinunciato, per motivi di salute, alla diocesi di Jaén, e il 10 gennaio del 1708 morì; gli successe Benito de Omaña⁴⁴, che rimase nell’incarico fino al 1712.

Il Tribunale della Nunziatura di Madrid, probabilmente per l’azione svolta all’interno del territorio, fu protagonista di forti contrasti non soltanto con il clero ma anche con la corona.

La sua creazione avvenne a seguito delle lamentele presentate nelle Cortes di Toledo del 1525, relative alla lentezza della giustizia romana, aggravata dalla lontananza tra Madrid e Roma, quando Carlo V riuscì ad ottenere, nel 1529, una bolla papale da Clemente VII, che ne autorizzò l’istituzione.

Il Nunzio Apostolico godeva di importanti prerogative e disponeva di un’amministrazione importante. Uno dei principali ambiti di azione e di ingerenza dell’attività del Nunzio nella vita della Chiesa spagnola era la “colectoría apostolica”, attraverso la quale si prendeva carico della riscossione di una serie di diritti chiamati “espolios y vacantes”. Con il termine di “espolios” si faceva riferimento alla facoltà di entrare nel possesso dei beni lasciati dagli arcivescovi e dai vescovi al momento della loro morte, acquisiti grazie alle rendite derivanti dalla mitra. Con il termine “vacantes” si faceva riferimento alla facoltà di percepire le rendite derivanti dalla mitra corrisposte nel periodo di tempo intercorrente tra la morte del prelado e la designazione, da parte di Roma, del suo successore⁴⁵. Tutti i paesi europei, all’indomani del Concilio di Costanza

⁴² *Ibidem*, p. 19-20.

⁴³ AHNOb, Osuna, legajo 150, expediente 28, ff. 39r-40r.

⁴⁴ Juan HIGUERAS MALDONADO, *El Obispo Antonio Brizuela y Salamanca* [...], op. cit., p. 187.

⁴⁵ Carlos L. LADERO FERNÁNDEZ, “Espolios y vacantes en el siglo XVIII: el caso particular de un Arzobispo de Sevilla”, in *Hispania Sacra*, LXIX, 139 (2017), p. 247.

del 1417, si affrancarono dal pagamento di questi diritti alla Chiesa, fatta eccezione per Spagna e la Penisola italiana⁴⁶.

Altra importante funzione svolta era quella facente capo alla cosiddetta Abbreviatura de la Nunciatura – una sorta di cancelleria, simile a quella romana – che consisteva nella gestione della facoltà del nunzio di concedere grazie, dispense e licenze, in modo autonomo da Roma; scrive Vatican:

“Este conjunto de licencias y dispensas proporcionaba ingresos importantes a la nunciatura, y entre ellos, los más interesantes eran los que se obtenían de la provisión de ciertos beneficios, los que formaban parte de las reservas apostólicas y cuyo valor no sobrepasaba 24 ducados de oro de Cámara (792 reales de vellón)”.⁴⁷

La terza funzione era quella svolta come Tribunale e rappresentava la parte più emblematica e controversa dell’azione dei Nunzi in Spagna. Essi come presidenti del Tribunale potevano giudicare in appello e in ultima istanza in tutte le cause dei tribunali ecclesiastici spagnoli e in prima istanza per le cause civili e criminali pertinenti al fuero ecclesiastico, con facoltà di poterle delegare ad altri giudici ecclesiastici. Come ricorda Vatican, il tribunale che si era trasformato nell’istituzione simbolo degli “abusos de Roma” in Spagna, fu responsabile di una delle maggiori crisi, tra Madrid e Roma, verificatasi negli anni Quaranta del XVII secolo. All’origine della crisi vi furono varie motivazioni: l’ignoranza delle leggi castigliane da parte degli ufficiali stranieri in servizio nel tribunale; le tariffe troppo proibitive, perché corrispondenti a quelle della giustizia romana; la perdita da parte dei vescovi e dei superiori degli ordini religiosi della loro autorità, in quanto per ogni malcontento si poteva adire la Nunziatura al fine di contestare i loro ordini; il mancato rispetto delle disposizioni del Concilio di Trento, avendo il nunzio la facoltà di giudicare in prima istanza⁴⁸.

Gli attriti, come si evince, non erano soltanto con l’autorità regia, ma soprattutto con le autorità episcopali che vedevano venir meno l’effettività del loro potere giurisdizionale.

Il 17 settembre del 1718, esattamente undici anni dopo il verificarsi dei fatti, e dopo l’alternanza di ben tre vescovi, si ebbe la sentenza, da parte del Tribunale della Nunziatura di Madrid, relativa alla contestazione dell’uso e del possesso della sedia, posta accanto al banco del Regimiento nella Chiesa Parrocchiale di Bailén, sia per il signor Duca di Arcos che per i Corregidores o Alcaldes Mayores. La sentenza dichiarava:

“Por ahora y sin perjuicio de el derecho de las partes en los juicios petitorio y posesorio plenario y en el interim y hasta tanto que otra cosa se probea y rimande debía de mantener y manutubo amparaba y amparo ex integro o como mas haia lugar y en caso necesario reintegraba y reintegro al dicho señor Duque de Arcos Conde de Baylén y a su Corregidor o Alcalde mayor de dicha villa en la posesión seu quasi en que estaban al tiempo y quando se movió este pleito y estuvieron sus antecesores de tener y usar de la silla puesta al canto del Regimiento en la dicha Iglesia parrochial y de sentase en ella excepto en las funciones en que se descubriere el Sanctísimo Sacramento que en este

⁴⁶ Agnes VATICAN, “La nunciatura española bajo el reinado de Carlos II: Savo Millini”, in *Cuadernos de Historia moderna*, 26 (2001), p. 134.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 135.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 136.

caso y en el tiempo que su Divina Magestad estuviere patente no ha de poder dicho Alcalde Mayor o Corregidor ni sus sucesores usar de la dicha silla ni sentar en ella”.⁴⁹

Veniva intimato di astenersi dal molestare e perturbare il Duca, l’Alcalde Mayor e i loro successori, e, a tal fine, si dispacciarono gli ordini di “Manutencion y Reintegracion” necessari “en forma con pena y censuras”. Fu revocato definitivamente, inoltre, l’atto emanato dall’Ordinario di Jaén, il 24 febbraio 1708, che confermava quello emanato dal Visitatore Ecclesiastico il 5 luglio 1707. In esecuzione di tale sentenza, si richiamavano i signori Arcivescovi e vescovi, sotto pena di interdizione e di multa di 1000 ducati da prelevare dagli introiti delle proprie chiese, al rispetto della sentenza definitiva emanata a favore del Duca e del suo Alcalde Mayor della villa di Bailén esortandoli a farla rispettare anche ai propri Vicari Generali ed altri giudici, in virtù della santa obbedienza⁵⁰.

L’emanazione della sentenza fu seguita da una cerimonia ufficiale svoltasi nella villa di Bailén nel giorno di domenica 12 febbraio del 1719. In ottemperanza agli ordini del tribunale, il parroco Álvarez Tenorio reintegrò nel possesso della “silla” il Corregidor Fernando Joseph de Quinto y Villarroel accompagnandolo per mano nella chiesa parrocchiale, come si evince dall’atto redatto in quel giorno dal notaio Francisco de Carmona, lungo la navata principale fino all’ultima colonna vicina all’altare maggiore, dove ordinò che fosse posta accanto al Banco in cui si sedeva il Cabildo,

“Una silla de asiento de brazos e respaldar en el mismo medio della Coluna y sitio en que ante estaba, y dio posesión [...] Habiéndose sentado en dicha silla el dicho señor capitán [...] levantándose y vueltose a sentar mobídola y hecho otros actos de posesión y señorío de ella quieta y pacíficamente sin contradicción de parte ni persona alguna pidió a dicho señor cura [...] de la iglesia de esta villa se lo mandase dar por testimonio y que los presentes le fuesen testigos y dicho señor Luis Álvarez Thenorio así lo mandó e yo el infrascripto notario que presente fui a todo lo aquí contenido así lo certifico”.⁵¹

Qualche conclusione

La decisione del Tribunale della Nunziatura, riconoscendo il diritto del Corregidor e annullando quanto comandato del Visitatore dell’Arcivescovo, sminuiva di fatto l’autorità episcopale e ne limitava la giurisdizione, a conferma di quanto ripetutamente lamentato dai vescovi nelle relazioni che inviavano a Roma.

Una decisione che fa registrare, inoltre, una carenza di sintonia tra le istituzioni ecclesiastiche, testimoniando come, alla stregua di quella regia, anche la giustizia ecclesiastica di Antico Regime non si dispiegasse in modo unilaterale.

Le possibilità d’intervenire in modo funzionale rispetto ai casi, alle materie o ai gruppi coinvolti in giudizio, da parte di giurisdizioni diverse, per le quali non sempre risultava chiara la delimitazione delle rispettive competenze, finiva per enfatizzare quell’assenza di armonia tra le chiese regolare, diocesana, episcopale e inquisitoriale. La concorrenza giurisdizionale tra di esse, alla quale si aggiungeva quella regia sui

⁴⁹AHNOB, Osuna, caja 150, expediente 150, n. 28, ff. 56r-58r.

⁵⁰*Ibidem*.

⁵¹*Ibidem*, ff. 66r – 67t.

“clérigos seculares”, con propri tribunali e proprie carceri, accentuava ancor di più gli aspetti problematici del sistema giudiziario. La mancanza dell’obbligo di motivazione della sentenza, prerogativa che conferiva immenso potere al giudice, rappresentava uno strumento che, oltre a non permettere di comprendere quale fosse il processo logico deduttivo posto in essere dal magistrato, conferiva ampi margini di iniziativa nell’ambito della dialettica politica del tempo, al fine del perseguimento di particolari fini.

Tale caratteristica della mancanza dell’obbligo di motivare la sentenza da parte dei giudici, venne indicata da Tomás y Valiente come una delle conseguenze dell’eccessivo margine dell’arbitrio giudiziale, insieme all’indeterminatezza delle pene, all’incontrollata libertà di interpretazione e applicazione (o non applicazione) del Diritto regio – che si traduceva nell’applicazione giudiziale delle dottrine degli autori o della pratica delle corti locali – e all’arbitrio di cui godevano i giudici nella fase decisionale⁵². Quest’ultimo rappresentava, per l’insigne autore spagnolo, una caratteristica negativa del processo penale castigliano d’Antico regime, che non garantiva, assolutamente, la giustizia delle condanne.

Recentemente, le posizioni di Tomás y Valiente in merito all’utilizzo dell’arbitrio dei giudici in Età moderna, sono state oggetto di critica da parte di José Sánchez-Arcilla Bernal, il quale rimprovera allo storico l’aver trattato “como un todo monolítico un periodo que abarca cronológicamente tres siglos”⁵³. Bernal confuta la tesi fornita da Tomás Y Valiente volta ad affermare che l’utilizzo dell’arbitrio da parte dei giudici venisse già stigmatizzato dai massimi giuristi del tempo – quali Castillo de Bobadilla, Alfonso de Castro e altri –, all’interno delle loro opere. L’accusa che Bernal rivolge a Tomás y Valiente è di aver estrapolato alcuni brani degli stessi autori in modo funzionale a sostenere la propria tesi, mentre, da un’attenta lettura di quei testi emergono posizioni degli autori contrarie a quanto l’autore abbia voluto attribuir loro. Scrive Sánchez-Arcilla Bernal: “Esto entonces, nos plantea un dilema: o Tomas y Valiente no leyó en su integridad las obras de dichos autores, o, si las leyó, omitió deliberadamente esos pasajes que no encajaban con su «idea preconcebida» del sistema judicial del Antiguo Régimen”⁵⁴.

Secondo Bernal, l’idea preconcepita di Tomás y Valiente sarebbe che il sistema giudiziale della Monarchia assoluta rappresentasse un sistema corrotto nel quale tutti i giudici adottavano, come norma di condotta, la parzialità in modo funzionale ai propri interessi personali coinvolti nel risultato del processo, come conseguenza della loro partecipazione “en la distribución de las penas pecuniarias”⁵⁵.

L’arbitrio al quale facevano ricorso i giudici non corrispondeva all’arbitrarietà, secondo Bernal, ma rappresentava uno strumento indispensabile utilizzato dai giudici dei più alti tribunali, al presentarsi di fattispecie non regolate dalla normativa regia. Esso imponeva l’adozione di un «modus operandi» informato e circospetto, secondo i

⁵² Cfr. Francisco TOMÁS Y VALIENTE, *El derecho penal de la monarquía absoluta (siglos XVI, XVII, XVIII)*, Madrid, 1969, pp. 199-200.

⁵³ José SÁNCHEZ-ARCILLA BERNAL, *¿Arbitrariedad o arbitrio? El otro derecho penal de la otra Monarquía [no] absoluta*, in IDEM (ed), *El Arbitrio Judicial en el Antiguo Regimen (España e Indias, siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Dickinson, 2013, pp. 9 e ss.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 39.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 38.

criteri dell'equità, del diritto e del parere dei savi, e non rispondente ai capricci personali. In tale attività giudiziale, non secondarie erano quelle circostanze, come la condizione sociale, l'età, che potevano condurre a stemperare la gravità del delitto, o altre circostanze che potevano influire sulla diminuzione della pena. Scrive Bernal:

“No es posible comprender el arbitrio judicial sin haber desentrañado previamente, [...] toda esta compleja mecánica del juego de las circunstancias con el que tenían que operar los jueces del Antiguo Régimen. Porque fue esta mecánica la que permitió adecuar una legislación severa, inflexible y obsoleta a los hechos de los hombres”.⁵⁶

Naturalmente, chiosa l'autore, con ciò non si vuol assolutamente negare la presenza di corruzione o di pulsioni private esercitanti pressioni sulle decisioni dei giudici, ma generalizzare tali distorsioni, applicandole all'intero sistema, rischia di allontanare dall'oggettiva comprensione dello stesso; soprattutto se si distorce, per sostenere tale assioma, la posizione della dottrina del tempo in merito all'utilizzo dell'«albedrío»⁵⁷.

Sono questioni che afferiscono alla più generale questione della manutenzione delle norme, ossia quell'attività di prevenzione degli effetti negativi che derivano dall'invecchiamento di un sistema giuridico⁵⁸.

Ritornando alla sentenza del Tribunale della Nunziatura relativa al caso proposto in queste pagine, si può provare ad avanzare qualche ipotesi afferente ai due ambiti rilevati, quello più squisitamente giuridico- dottrinale, e quello politico.

Un peso rilevante, da un punto di vista meramente dottrinale, al fine di orientare la decisione verso la *manutenzione del possesso* potrebbe averlo avuto la prova della consolidata consuetudine, riconosciuta dalla dottrina prevalente a fondamento della legittimità del diritto, tanto da derogare alla legge, in caso di contrasto tra le due. Il riconoscimento dottrinale, prima, e la successiva ricezione negli ordinamenti, della forza della consuetudine rappresentano l'effetto dell'azione di progressiva differenziazione che interessò i vari ordinamenti dell'Europa continentale. In essi, l'azione regia cominciava a farsi sentire sempre più marcatamente (ad esempio attraverso le opere di raccolte delle consuetudini vigenti sui territori) tracciando la pista verso il graduale allontanamento dalle norme del «corpus iuris giustiniano», dal quale erano derivate tutte le categorie e le dottrine che andarono a sostanziare quella matrice comune degli ordinamenti europei. Questi cominciavano a essere compilati nelle lingue dei rispettivi territori e si arricchivano, al loro interno, con l'emergere di caratteristiche distintive, nazionali⁵⁹.

E' una procedura coerente con le modalità di risoluzione dei conflitti nel contesto dello Stato di antico regime o Stato giurisdizionale. Se per giurisdizione si intende “la

⁵⁶ *Ibidem*, p. 45.

⁵⁷ Per un'analisi dell'arbitrium come elemento fisiologico del sistema giuridico di diritto comune vedi Massimo MECCARELLI, *Arbitrium. Un aspetto sistematico degli ordinamenti giuridici in età di Diritto Comune*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1998.

⁵⁸ Sul concetto di manutenzione delle norme vedi Francesco DI DONATO, “La manutenzione delle norme nell'Antico Regime. Ragioni pratiche e teorie giuspolitiche nelle società prerivoluzionarie”, in *Studi Parlamentari e di Politica Costituzionale*, XLIII, n. 170 (2010).

⁵⁹ Su tale processo di progressiva differenziazione degli ordinamenti vedi Italo BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'Età moderna*, Torino, Giappichelli Editore, 2002.

conoscenza e l'applicazione di norme preesistenti”⁶⁰, la funzione giurisdizionale corrisponde, dunque, all'azione di conoscenza delle norme e all'applicazione delle stesse, che sono preesistenti, ricavate dal processo di individuazione e interpretazione degli enunciati normativi e applicati alla fattispecie concreta sottoposta a giudizio. Scrive Alvazzi del Frate:

“In tale prospettiva, la funzione giurisdizionale si distingue nettamente da quella legislativa, perché quest'ultima consiste nella creazione di norme nuove. La normazione o legislazione è quindi creazione di regole giuridiche, mentre la giurisdizione è interpretazione e applicazione delle regole alle fattispecie concrete”.⁶¹

Secondo quanto inteso nel diritto comune classico, con il termine «iurisdictio» si faceva riferimento al potere del giudice di accertare il diritto e stabilire l'equità; dunque, attività che erano volte alla garanzia di situazioni soggettive ritenute meritevoli di tutela secondo la consuetudine e, dunque, fondate sul rispetto della tradizione e sull'emanazione di norme necessarie per una migliore tutela di tali situazioni.

Un ruolo, non affatto secondario nella determinazione della decisione- e veniamo qui al punto politico e relativo alla dialettica di potere – potrebbero averlo avuto mere ragioni di opportunità, appunto, politica pertinenti al ruolo stesso giocato dal tribunale della Nunziatura, sul terreno del delicato equilibrio tra i vari poteri concorrenti sul territorio. Si pensi ad esempio, quanto rimarcato da Vatican, sull'attività degli “espolios”; la posta in gioco nel rapporto tra le parti, era rappresentata, per il nunzio, dall'affermazione di una prerogativa che permetteva di mantenere la sua autorità sull'alto clero secolare di nomina regia, e per la monarchia, era rappresentata dalla possibilità di subentrare nelle eredità dei suoi vescovi, con il pretesto di difendere gli interessi dei creditori del defunto, tutelati a mezzo della giustizia del corregidor locale⁶². Si potrebbe, dunque, pensare ad una sentenza politica e lungimirante, volta a evitare uno scontro frontale con il potere locale più forte tra quelli concorrenti, rappresentato, indubbiamente, dal Duca di Arcos, soprattutto, per il favore politico goduto dallo stesso presso la corte della nuova dinastia insediatasi sul trono di Spagna. Il tribunale della Nunziatura avrebbe utilizzato tale sentenza in modo funzionale alla strategia volta a non ridurre le proprie prerogative sulla giurisdizione episcopale, assecondando l'altro potere concorrente con essa sul territorio, il potere signorile, secondo una pratica informata alla logica del sempre valido «do ut des»; ma sono, e restano, soltanto supposizioni.

⁶⁰ Riccardo GUASTINI, *Il giudice e la legge. Lezioni di diritto costituzionale*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1995, p. 12.

⁶¹ Paolo ALVAZZI DEL FRATE, *Appunti di storia degli ordinamenti giudiziari. Dall'assolutismo francese all'Italia repubblicana*, Roma, Aracne Editrice, 2009, p. 12.

⁶² Agnes VATICAN, “La nunciatura española [...]”, op.cit., p. 134.